

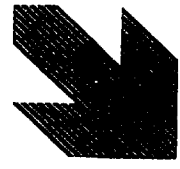
**Borsa**  
+ 1,23%  
Mib 989  
(-1,1% dal  
2-1-92)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
754,74 lire



**Dollaro**  
Leggero  
ribasso  
In Italia  
1238,95 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**L'Imi guiderà una società per l'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico**  
Lo Stato prevede entrate per 3mila miliardi  
Ma le Finanze ne stimano 1.200

**Scoppia intanto la polemica tra Psi e Pli**  
Secondo il socialista Biagio Marzo, Leon Brittan è il «grande vecchio» di un piano per distruggere le partecipazioni statali

# Privatizzazioni, partenza col «buco»

## E ora il Psi grida al complotto: «Svenduti allo straniero»

Approvata dal Cipe la delibera che assegna ad una società guidata dall'Imi il compito di gestire la vendita dei beni patrimoniali dello Stato. L'Imi anticiperà 3mila miliardi all'erario, ma secondo le prime stime la valutazione appare eccessiva. Scoppia intanto un'altra polemica sulle privatizzazioni. Marzo (Psi) accusa il commissario Cee, Brittan, di cospirare un complotto contro l'industria pubblica italiana

Con l'arrivo operativo della cessione dei beni dello Stato l'Imi è autorizzato in base alla legge sulle privatizzazioni, ad anticipare 3mila miliardi di lire in acconto sui proventi derivanti da queste alienazioni. Si tratta di entrate su cui lo Stato può fare conto - secondo il ministro del bilancio Cirino Pomicino - entro breve tempo. Ma le cose stanno proprio così? Solo in teoria.

**Il «censimento» della Sogel.** In realtà per il momento non esiste una valutazione precisa di quanto l'erario possa ricavare dalla vendita degli immobili. Tuttavia stando al consenso elaborato un anno fa dalla stessa Sogel, una previsione di entrata di 3mila (e tutti nel '92) appare un obiettivo arduo da centrare. I beni totali censiti ammontano a 28.480 quelli disponibili per la vendita sono poco meno di 12.000 (di cui 9.314). Inoltre, il valore complessivo di questi ultimi con valore unitario superiore ai 100 milioni, è di 1.200 miliardi (un importo che in buona parte (il 60%) si riferisce a terreni). Dal conto è naturalmente esclusa sia quella parte di patrimonio che lo Stato utilizza direttamente per le proprie attività (ad esempio edifici di sedi di uffici pubblici), sia quei beni artistici sui quali esi-

stono dei vincoli che ne precludono la cessione. Non è invece escluso che le entrate possano essere rimpinguate rendendo disponibile una parte del demanio marittimo, di quello idrico e di quello militare-giudiziario.

Non è però detto che, una volta individuate le proprietà immobiliari suscettibili di vendita, lo Stato decida poi di disfarsene. C'è una «scuola di pensiero» interna all'amministrazione che punta alla valorizzazione produttiva dei beni (ad esempio avvicinando ai livelli di mercato alcuni canoni d'affitto attualmente a livelli ridicoli) che in un futuro non si sa quanto lontano potrebbe rappresentare il presupposto per una vendita più vantaggiosa per lo Stato.

**Lettera agli enti.** In il ministro del bilancio Pomicino ha anche inviato una lettera agli enti interessati per dare il via formale all'attuazione della delibera del Cipe della settimana scorsa sulla trasformazione in spa di In, Eni, Elim, Enel, Ferrovie, Ina ecc. Entro 30 giorni, secondo quanto prevede la delibera, gli enti dovranno predisporre un programma per la loro trasformazione in società per azioni.

**Il «grande vecchio».** Pur procedendo (con grande lentezza) sul piano degli atti amministrativi, la politica delle privatizzazioni subisce un nuovo stop su quello politico. Il «viro» è arrivato da Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale sulle partecipazioni statali secondo il quale esi-

sterebbe un piano dei grandi gruppi industriali europei per smantellare il sistema economico italiano caratterizzato dalla coesistenza di pubblico e privato. Grande vecchio dell'operazione si legge nell'intervista concessa al «Sobato» da Marzo, nientemeno che l'inglese Leon Brittan, commissario Cee alla concorrenza. Nello stesso articolo, il settimanale riferisce dichiarazioni di banche d'affari inglesi interessate a gestire le privatizzazioni e a vendere all'estero la maggior parte delle industrie pubbliche italiane. Stizza la replica del liberale Sterpa, portabandiera delle privatizzazioni, di fronte a queste ipotesi: «Come il mese di cui porta il nome l'onorevole Biagio Marzo è un po' pazzello».

**ROMA.** Si fa sempre più aspra la vertenza Bankitalia che da 14 mesi blocca la firma del contratto di lavoro dei 10mila dipendenti dell'Istituto centrale. In pomeriggio, a sottolineare ancor più le difficoltà della vicenda, Carlo Azeglio Ciampi, ha incontrato i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. E l'ennesimo tentativo di sbloccare una vertenza aperta 14 mesi fa e che coinvolge i 10mila dipendenti dell'Istituto centrale Reazione immediata degli autonomi Fabi (45% degli iscritti) «Un incontro carbonaro». E sugli scioperi di oggi, domani e venerdì conferme per gli autonomi, balletto di sì e no per i confederali.

**FERNANDA ALVARO**

vertenza. «Abbiamo sospeso scioperi impopolari ben sapendo che prima delle elezioni la vertenza non si può sbloccare - aggiunge Mario Boyer segretario aggiunto della Fisac - Sospendiamo e togliamo alla Banca l'ultimo pretesto».

Ma di queste divisioni confederali approfitta il segretario nazionale del sindacato autonomo Fabi che raccoglie il 45% dei lavoratori Bankitalia. «Il sindacalismo confederale - dice Luigi Leone - dimostra tutti i limiti di una strategia improvvisata e superficiale, perpetrata nel disprezzo delle più elementari regole della democrazia. Leone ha quindi precisato che i lavoratori della divisione cassa di Roma sede hanno confermato la totale adesione agli scioperi che bloccheranno la sottoscrizione dei titoli di stato fino al 7 aprile. Appreso poi della riunione tra i segretari generali confederali e il Governatore Ciampi, le dichiarazioni di Leone si fanno più dure: «È un incontro - dice - che appare carbonaro e non preceduto da alcuna convocazione. Mi auguro che non abbia come oggetto il rinnovo del contratto di lavoro dei 10 mila dipendenti della Banca centrale. Qualora invece si trattasse di questo, saremo costretti a diffidare il vertice dell'Istituto dal tenere incontri con una parte dei sindacati che, tra l'altro, non rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Se qualcuno dovesse tentare di risolvere le questioni inerenti il contratto in sedi informali, non mancheremo - conclude - di proclamare una mobilitazione generale della categoria».

Al di là delle divisioni conviene ricordare cosa blocca la firma del contratto. Gli aumenti, per cominciare. Secondo Bankitalia le richieste sindacali comporterebbero un incremento dell'11,10% nel '91, del 7,10% per quest'anno e del 4,5% per il '93. I sindacati obiettano che le somme dell'Istituto non sono vere e che comunque non accetteranno di firmare un accordo, quello già fatto per i dirigenti, al quale non hanno partecipato. Motivi dello scontro anche la ristrutturazione delle carriere e delle retribuzioni.

**Scontro duro in Bankitalia**  
Ripartono gli scioperi e i sindacati si spaccano  
Cgil, Cisl, Uil da Ciampi

Il governatore della Banca d'Italia incontra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. È l'ennesimo tentativo di sbloccare una vertenza aperta 14 mesi fa e che coinvolge i 10mila dipendenti dell'Istituto centrale Reazione immediata degli autonomi Fabi (45% degli iscritti) «Un incontro carbonaro». E sugli scioperi di oggi, domani e venerdì conferme per gli autonomi, balletto di sì e no per i confederali.

FERNANDA ALVARO

vertenza. «Abbiamo sospeso scioperi impopolari ben sapendo che prima delle elezioni la vertenza non si può sbloccare - aggiunge Mario Boyer segretario aggiunto della Fisac - Sospendiamo e togliamo alla Banca l'ultimo pretesto».

Ma di queste divisioni confederali approfitta il segretario nazionale del sindacato autonomo Fabi che raccoglie il 45% dei lavoratori Bankitalia. «Il sindacalismo confederale - dice Luigi Leone - dimostra tutti i limiti di una strategia improvvisata e superficiale, perpetrata nel disprezzo delle più elementari regole della democrazia. Leone ha quindi precisato che i lavoratori della divisione cassa di Roma sede hanno confermato la totale adesione agli scioperi che bloccheranno la sottoscrizione dei titoli di stato fino al 7 aprile. Appreso poi della riunione tra i segretari generali confederali e il Governatore Ciampi, le dichiarazioni di Leone si fanno più dure: «È un incontro - dice - che appare carbonaro e non preceduto da alcuna convocazione. Mi auguro che non abbia come oggetto il rinnovo del contratto di lavoro dei 10 mila dipendenti della Banca centrale. Qualora invece si trattasse di questo, saremo costretti a diffidare il vertice dell'Istituto dal tenere incontri con una parte dei sindacati che, tra l'altro, non rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Se qualcuno dovesse tentare di risolvere le questioni inerenti il contratto in sedi informali, non mancheremo - conclude - di proclamare una mobilitazione generale della categoria».

Al di là delle divisioni conviene ricordare cosa blocca la firma del contratto. Gli aumenti, per cominciare. Secondo Bankitalia le richieste sindacali comporterebbero un incremento dell'11,10% nel '91, del 7,10% per quest'anno e del 4,5% per il '93. I sindacati obiettano che le somme dell'Istituto non sono vere e che comunque non accetteranno di firmare un accordo, quello già fatto per i dirigenti, al quale non hanno partecipato. Motivi dello scontro anche la ristrutturazione delle carriere e delle retribuzioni.

**ROMA.** La delibera riguarda la costituzione della società che dovrà gestire l'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato. La società che sarà a prevalente capitale pubblico sarà costituita dall'Imi con un capitale iniziale di 500 miliardi di lire. La delibera stabilisce inoltre che la quota maggioritaria pubblica della società venga ripartita fra non meno di tre soci (enti pubblici economici, società a partecipazione statale diretta e indiretta con quote non inferiori al 10%) mentre le quote private non potranno essere inferiori al limite del 5%. La nuova società potrà articolarsi nella struttura delineata

RICCARDO LIQUORI

La delibera riguarda la costituzione della società che dovrà gestire l'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato. La società che sarà a prevalente capitale pubblico sarà costituita dall'Imi con un capitale iniziale di 500 miliardi di lire. La delibera stabilisce inoltre che la quota maggioritaria pubblica della società venga ripartita fra non meno di tre soci (enti pubblici economici, società a partecipazione statale diretta e indiretta con quote non inferiori al 10%) mentre le quote private non potranno essere inferiori al limite del 5%. La nuova società potrà articolarsi nella struttura delineata

La delibera riguarda la costituzione della società che dovrà gestire l'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato. La società che sarà a prevalente capitale pubblico sarà costituita dall'Imi con un capitale iniziale di 500 miliardi di lire. La delibera stabilisce inoltre che la quota maggioritaria pubblica della società venga ripartita fra non meno di tre soci (enti pubblici economici, società a partecipazione statale diretta e indiretta con quote non inferiori al 10%) mentre le quote private non potranno essere inferiori al limite del 5%. La nuova società potrà articolarsi nella struttura delineata

La delibera riguarda la costituzione della società che dovrà gestire l'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato. La società che sarà a prevalente capitale pubblico sarà costituita dall'Imi con un capitale iniziale di 500 miliardi di lire. La delibera stabilisce inoltre che la quota maggioritaria pubblica della società venga ripartita fra non meno di tre soci (enti pubblici economici, società a partecipazione statale diretta e indiretta con quote non inferiori al 10%) mentre le quote private non potranno essere inferiori al limite del 5%. La nuova società potrà articolarsi nella struttura delineata

La delibera riguarda la costituzione della società che dovrà gestire l'alienazione dei beni patrimoniali dello Stato. La società che sarà a prevalente capitale pubblico sarà costituita dall'Imi con un capitale iniziale di 500 miliardi di lire. La delibera stabilisce inoltre che la quota maggioritaria pubblica della società venga ripartita fra non meno di tre soci (enti pubblici economici, società a partecipazione statale diretta e indiretta con quote non inferiori al 10%) mentre le quote private non potranno essere inferiori al limite del 5%. La nuova società potrà articolarsi nella struttura delineata

**Nobili: «Se Auletta non collaborerà, cederemo le nostre azioni Bna»**

## Per Finmeccanica in Borsa bisognerà aspettare l'autunno

La fusione tra Sifa e Finmeccanica si farà entro giugno ma la quotazione in Borsa non avverrà prima di settembre-ottobre. Continuano le polemiche sul bilancio dell'In. Se non è molto brillante, si difende il presidente Nobili, è perché dallo Stato non sono arrivati i fondi di dotazione e per i troppi crediti d'imposta: «Se Auletta non collabora, cederemo la quota Bna in Comit».

La fusione tra Sifa e Finmeccanica si farà entro giugno ma la quotazione in Borsa non avverrà prima di settembre-ottobre. Continuano le polemiche sul bilancio dell'In. Se non è molto brillante, si difende il presidente Nobili, è perché dallo Stato non sono arrivati i fondi di dotazione e per i troppi crediti d'imposta: «Se Auletta non collabora, cederemo la quota Bna in Comit».

GILDO CAMPESATO

La fusione tra Sifa e Finmeccanica si farà entro giugno ma la quotazione in Borsa non avverrà prima di settembre-ottobre. Continuano le polemiche sul bilancio dell'In. Se non è molto brillante, si difende il presidente Nobili, è perché dallo Stato non sono arrivati i fondi di dotazione e per i troppi crediti d'imposta: «Se Auletta non collabora, cederemo la quota Bna in Comit».

La fusione tra Sifa e Finmeccanica si farà entro giugno ma la quotazione in Borsa non avverrà prima di settembre-ottobre. Continuano le polemiche sul bilancio dell'In. Se non è molto brillante, si difende il presidente Nobili, è perché dallo Stato non sono arrivati i fondi di dotazione e per i troppi crediti d'imposta: «Se Auletta non collabora, cederemo la quota Bna in Comit».

La fusione tra Sifa e Finmeccanica si farà entro giugno ma la quotazione in Borsa non avverrà prima di settembre-ottobre. Continuano le polemiche sul bilancio dell'In. Se non è molto brillante, si difende il presidente Nobili, è perché dallo Stato non sono arrivati i fondi di dotazione e per i troppi crediti d'imposta: «Se Auletta non collabora, cederemo la quota Bna in Comit».

La fusione tra Sifa e Finmeccanica si farà entro giugno ma la quotazione in Borsa non avverrà prima di settembre-ottobre. Continuano le polemiche sul bilancio dell'In. Se non è molto brillante, si difende il presidente Nobili, è perché dallo Stato non sono arrivati i fondi di dotazione e per i troppi crediti d'imposta: «Se Auletta non collabora, cederemo la quota Bna in Comit».

**MILANO.** Ma sarà proprio vero che Ansaldo gruppo In, voleva svendere per 200 milioni ad un gruppo americano brati tale Enrico Maggioni di Giussano, un gioiello tecnologico qual è il «Tap» di Milano, il reparto automatizzato di saldatura che vale parecchie decine di miliardi? Se è vero siamo di fronte ad uno scandalo. Se non lo è, allora è un «giallo» montato sui fax aziendali per ragioni di «risparmio» per vederci chiaro, Gianni Mattioli dei Verdi è pronto a scatenare la commissione Partecipazioni statali alla quale Ansaldo aveva comunque il dovere di comunicare i termini dell'operazione. Mentre Luigi Vinci (Rifondazione) invoca un'inchiesta giudiziaria poiché «sostiene - lo richiede il materiale indiziario fin qui raccolto. Anche il sindacato vuole vederci chiaro e ha chiesto un apposito incontro, sollecitato dagli stessi lavoratori del reparto, una trentina, al termine di un'assemblea che - circostanza che accresce l'alone del sospetto -

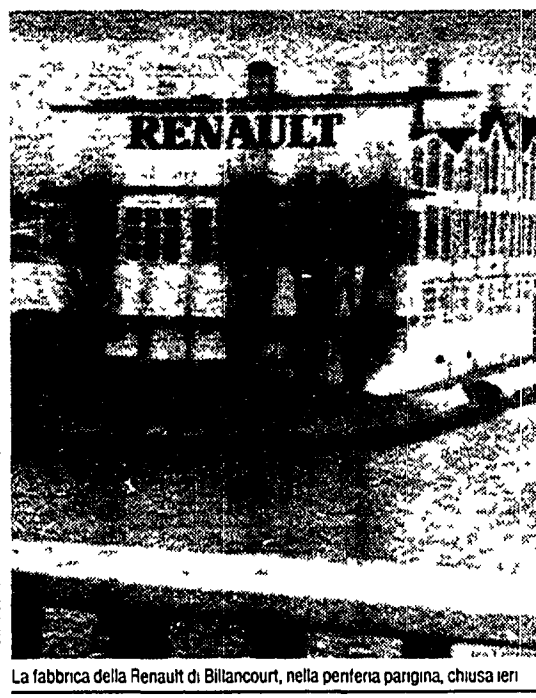
la direzione non vuole retribuire perché convocata dal delegato della Fim Francesco Casaroli. L'azienda - è stato detto ieri - ha inoltre dichiarato di disporre di diverse centinaia di milioni pur di perseguire penalmente e licenziare Casaroli, qualora divulgati i documenti i quali sono stati resi pubblici. Non dal Casaroli, ma da una «talpa» ignota che ha intercettato tra un fax e l'altro i documenti che comprovano l'esistenza di una singolare dichiarazione di intenti tra Ansaldo il Maggioni e l'Esab per la creazione di una nuova società la «NewCo», che al prezzo stracciato di 200 milioni avrebbe acquistato macchinari e magazzini del «Tap» un valore di miliardi (circa 150 «secondo Mattioli»). La talpa misteriosa ha spedito i documenti alla redattrice Letizia Mosca di Radio popolare e l'allarme è scattato automaticamente. A Maggioni sarebbe toccata la maggioranza delle quote (il 49 per cento) più l'opzione su un altro 5 per cento) Ansaldo,

dalcanto suo, smentisce in parte i fatti, e soprattutto propone una chiave di lettura edulcorata: il segmento di produzione del Tap non è in equilibrio economico ecco perché una ipotesi era e resta una joint venture con Esab, società leader internazionale, ed Enrico Maggioni. Già, ma perché proprio il Maggioni? E perché affidare ad un privato il potere di decidere e gestire un segmento produttivo di tecnologia avanzata - dice Mattioli - che oggi dispone di una consistente domanda (la manutenzione o lo smantellamento di impianti nucleari). Invece - obietta il deputato ecologista - Ansaldo potrebbe diventare competitiva, se perfezionasse la sua tecnologia. E spulciando tra i documenti, Mattioli parla apertamente di «raggiri». Perché la bozza parla di cooperazione nella gestione delle attività, e solo marginalmente vengono citati di 204 milioni che Maggioni avrebbe dovuto sborsare «senza dilazioni».

**Febbraio, in attivo la bilancia valutaria**

**ROMA.** Tornano in nero i nostri conti con l'estero. A febbraio, in base ai dati diffusi oggi dall'Uic la bilancia dei pagamenti valutaria ha chiuso con un avanzo di 706 miliardi di lire, un risultato tuttavia nettamente inferiore all'attivo di 2.392 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Per trovare un altro risultato in nero bisogna risalire a settembre dello scorso anno, quando il saldo fu positivo per 339 miliardi. A febbraio le partite correnti hanno segnato un disavanzo di 3.452 miliardi, mentre l'avanzo dei movimenti di capitale è stato di 4.158 miliardi. Nei primi due mesi dell'anno, le partite correnti sono risultate negative per 8.348 miliardi, mentre i movimenti di capitale sono stati positivi per 8.480 miliardi, determinando un saldo complessivo in nero per 132 miliardi inferiore rispetto ai -1.598 dello stesso periodo del '91.

## Billancourt addio, ha chiuso la Mirafiori di Parigi



La fabbrica della Renault di Billancourt, nella periferia parigina, chiusa ieri

**L'ultima vettura una Supercinque bianca e poi il silenzio**  
Una lenta agonia codeterminata  
Un emblema del potere sindacale  
La rottura con gli studenti nel '68

BRUNO UGOLINI

**Morte industriale a Billancourt.** La grande fabbrica del regno Renault chiude definitivamente i battenti, senza clamori. Non ci sono stati i 35 giorni di occupazione come a Torino nel 1980. E come se in Italia si spegnesse non i Autobianchi di Desio bensì Mirafiori. Era una morte programmata da tempo. È stata un'agonia lunga e amara. L'ultima vettura, una Supercinque bianca, era uscita il 27 marzo alle 11 e venì il silenzio e cadde del tutto sui cinquantacinque ettari accanto alla Senna dove sorge il le Seguin. Qui si è svolto un pezzo della storia sociale della Francia. Questa fabbrica era stata fin dal 1912 il simbolo della contestazione operaia.

Qui erano stati eletti i primi delegati sindacali. Qui c'era stato il primo sciopero nel 1936, così come nel 1947. Qui, nel fatidico 1968, le tute blu, sotto l'egemonia della rossa Cgt, avevano respinto l'unità con gli studenti, sotterrando il «gauchismo». Uno sciopero ci fu ma solo per ottenere benefici salariali. È il maggio francese aveva avuto un triste epilogo ben diverso dallo sbocco operaio italiano con la conquista di un nuovo potere in fabbrica.

Era l'ultima roccaforte sindacale in un Paese dove il tasso di sindacalizzazione non va molto oltre il sette per cento. Con tanti sospiri di sollievo per i sindacalisti italiani che con questi confronti tentano di al-

lontanare lo spettro di un possibile declino. È stata, quella della Renault, una morte codeterminata. La socialcristiana Cfdt con la socialdemocratica Force Ouvrière hanno messo in atto una «concertazione». Hanno accettato di partecipare ad una commissione paritaria che ha accompagnato il decesso. Le vittime non sono mancate. C'erano nel 1989, all'annuncio della morte più di quattromila dipendenti (l'ottanta per cento immigrati e anche questo vuol dire qualcosa) con una media d'età superiore ai 40. C'è stato il ricorso - anche qui, come in Italia - ai prepensionamenti e alla «mobilità». Ma ci sono stati anche i 127 licenziamenti in tronco. La Cgt ha condotto una instancabile azione di denuncia, sotto lo slogan «Billancourt vivrà». Ma era un'illusione. Ora tutto è spento e la «mappatura» pubblicata da «Liberazione» sembra un memoriale. Ecco la porta Zola dove nel 1972 venne assassinato il militante maista Pierre Overmyer. Ecco il dipartimento 70 detto il piccolo Kremlovo, via del Pcf. Tutte le mattine nei giorni scorsi tornava attorno a quel

pezzo di Senna, una piccola folla di prepensionati e disoccupati «incapaci di fare altra cosa che ritornare sui luoghi della propria alienazione».

La Renault di Billancourt diventa un angolo di archeologia industriale. Come il Lingotto a Torino, come la Bicocca a Milano (ma perché la Fiat annuncia una avventura produttiva a Mellé?). Il resto del mondo non va meglio. La Volkswagen ha presentato un piano per la soppressione di 12 mila e cinquecento posti di lavoro in cinque anni. 74 mila se ne andranno dalla General Motors. La Fiat ha le sue gatte da pelare. Sono tutte cose di cui si parla poco nelle campagne elettorali europee. Sta succedendo da noi (se non fosse per gli impavidi Monti e Spaventa). È successo in Francia. Ecco perché il leader del partito socialista Fabius domenica notte, commentando l'ennesima bastosta ha annunciato un'autocritica, ha detto che bisogna ritornare alla «questione sociale», ricostruire una identità di sinistra. Certo, senza inseguire le illusioni nostalgiche della Cgt ma con qualche idea in testa.

la nuova **ecologia**

**NEL NUMERO DI APRILE:**  
**CASA, VERDE CASA.**  
Le case più verdi d'Italia,  
in armonia con ambiente e salute.

**ECOTEST: I SUCCHI D'ARANCIA.**  
Undici marche a confronto.  
Le differenze con le «spremute».

**C'È UN PARTITO NEL PARCO.**  
I nuovi parchi nazionali. Già lottizzati?

L'informazione di chi vive al naturale.

Lunedì con **L'Unità**  
quattro pagine di **LIBRI**